

«Collera e luce» La Siria di Dall'Oglio

IL LIBRO

DOMENICO ROSATI

«La mia coscienza cristiana è lacerata, tra il desiderio di rivoluzione contro il regime e il rischio che ciò comporti l'islamizzazione radicale»

Un libro che esce mentre la vita di chi l'ha scritto è ancora appesa al filo dell'incertezza. E nel quale una superiore consapevolezza porta l'autore a classificare come «un estremo lusso» la possibilità di «scrivere un testamento quando il rischio di morte è eccezionalmente grande», rispetto ai tanti che sono stati uccisi nella carneficina siriana senza godere di «quest'ultimo privilegio». In verità Padre Paolo dall'Oglio è pienamente cosciente nella primavera del 2013, cioè nell'intervallo «europeo» dopo la sua espulsione dalla Siria di muoversi in un perimetro infernale nel quale le sofferenze colpiscono, ormai senza distinzione, carnefici e vittime; e la speranza di uscirne deve necessariamente convivere con l'incertezza e col dubbio.

La tragica specificità di tale situazione personale rende comunque difficile trovare una chiave univoca dei pensieri, delle riflessioni ed anche delle invettive che si leggono nelle pagine di *Collera e luce. Un prete nella rivoluzione siriana*,

Emi editore 2013, un testo redatto in francese e presentato quando Paolo era un uomo libero ed ora tradotto in italiano quando ci si aggrappa ai brandelli di notizie che filtrano dalla sulla sconosciuta prigionia. E tuttavia, poiché l'impronta di questo gesuita di frontiera è l'autenticità, si deve credere alla descrizione che egli fa dal suo stato d'animo al culmine di un'avventura umana vissuta con l'entusiasmo del pioniere ed infine travolta da una delusione percepita come uno smacco. «La mia coscienza cristiana - scrive - è chiaramente lacerata. Da un lato vi è il desiderio radicale di portare fino in fondo la rivoluzione contro questo regime. Dall'altro, poco o tanto, questo pare provocherebbe una islamizzazione radicale della Siria e creerebbe le condizioni per una definitiva emarginazione della comunità cristiana». Padre Paolo non nasconde di aver creduto nel potenziale carattere democratico della versione siriana della «primavera araba» e dunque nella possibilità di un superamento incruento del regime di Bashar Assad. Ma deve prendere atto delle conseguenze incontrollabili di «un circuito ermeneutico infernale», quello per cui «le paure legittimano la repressione, che crea l'estremismo, che giustifica le paure».

Altro era lo scenario che aveva immaginato e per il quale aveva lavorato, da quando, giovanissimo, aveva sentito la «chiamata» a dedicarsi al dialogo islamo-cristiano e non solo con le ricerche e i confronti intellettuali ma anche e soprattutto, per trent'anni a partire dal 1982, con un esperimento, quello del monastero «plurale» di Mar Musa. Era l'impresa che lo aveva portato a di-

chiararsi *Innamorato dell'Islam, credente in Gesù*, titolo di un altro libro, ed a tradurre questa visione nell'idea di uno «stare insieme» che porta a «scoprire un Dio anche lui più aperto, cui piacerebbe vivere in un quartiere plurale, che non si scandalizza di veder passare per strada una donna velata o un'altra che porta una gonna troppo corta».

Non era un percorso agevole. Il dittatore siriano lo tollerava perché gli permetteva di fingersi «liberale», ma in campo cristiano non mancavano sospetti di eterodossia, come dimostrano le interpellanze della Santa Sede e soprattutto la diffidenza delle chiese siriane, che a suo avviso mantenevano un rapporto di eccessiva tranquillità con il potere dominante. E tuttavia riteneva che la pianta dell'armonia interreligiosa potesse essere coltivata specie facendo affidamento sul ruolo di personalità e movimenti disponibili al dialogo interconfessionale e alla democrazia.

Poi, con la «primavera» e la domanda di libertà è si è manifestata la reazione del regime e con essa l'imbarbarimento dei rapporti e l'espansione del campo della violenza con il sopravvento islamista, ancorché multiforme e confuso. Tant'è che oggi non sapresti dire a chi la posizione di Paolo sia risultata più sgradita, se al regime o ai suoi antagonisti armati.

Tuttavia, mentre la vicenda di questo prete non è ancora conclusa, è bello evocare con lui l'episodio di quel giovane frequentatore di Mar Musa che, imprigionato nelle carceri di Hassad, ricorda le preghiere comuni al tempo del Ramadan e le intitola «Meditazioni ignaziane al tempo del profeta Muhammad». Un ossimoro che contiene una profezia.



COLLERA E LUCE. UN PRETE NELLA RIVOLUZIONE SIRIANA
Paolo Dall'Oglio
Emi editore
2013

